

Io, il cannibale

Sofia è sdraiata su letto della sua camera, grigia come il colore dell'aria che riempie lo spazio fuori dalla sua finestra.

Finalmente sta per finire un altro interminabile pomeriggio di studio. Fatica e noia: è questo ciò che prova al termine di un'abbuffata di pagine e informazioni, date e nozioni. Non ne può più di compiti e interrogazioni. Ma sta per finire il quadrimestre. C'è da fare uno scatto per salvare il salvabile in pagella. Oggi sente quasi la nausea da tanto che ha studiato.

Sa già che tutta quella fatica la porterà al massimo ad ottenere un sette. Lei non è mai riuscita ad andare oltre quella cifra. Sette è il numero che simboleggia l'infinito: così si consola Sofia, quando sa che pur avendo studiato più di quelle che prendono sempre il massimo, lei si ferma a quel voto.

Sofia è così: una che va bene, ma non benissimo. Su un campo da calcio la sua sarebbe la maglietta del mediano: quello che fatica e sposta la palla da una parte all'altra del campo. Poi, quando c'è da fare gol, la lancia al cannoniere di turno. Così lui fa il giro del campo a prendere gli applausi, mentre il mediano torna vicino al suo portiere e gli strizza l'occholino.

Sofia lo sa di non essere speciale. Quando si guarda allo specchio si dice: Tu sei una tipa mediocre. Quando va in giro, lei non è né tra le brutte, né tra le belle. Insomma, è un'invisibile. Simpatica.

“La Sofia è una simpatica”: così dicono di lei tutti, adulti e compagni. Poi, però, nessuno è mai andato oltre. Mai un biglietto nel giorno di San Valentino. Mai un invito speciale. Sì certo, anche lei c'è sempre alle feste di compleanno, quelle dove tutti invitano tutti. Quindi anche lei c'è. Ma che ci fosse stata una volta che una sua compagna le avesse detto: “Vuoi venire da me questo fine settimana?”.

Lei ha provato a farlo con le altre: ma guarda caso, se è lei che invita, le altre hanno sempre qualcosa da fare. “Mi dispiace sai... Vorrei davvero tanto... però non posso. Proprio non posso”.

Quante ne ha collezionate di risposte così, da quando è alle superiori? Ormai non ci fa quasi più caso. Anzi, ormai non chiede più a nessuno se hanno voglia di passare un po' di tempo con lei. Tanto a che serve?

Poi sono arrivato io nella sua vita. “Almeno tu nell'universo” cantava una delle cantanti preferite di suo padre: ecco quel titolo po-

trebbe essere perfetto per spiegare chi sono io nella sua vita. Prima non ero nulla. Infatti non esistevo. Poi sono arrivato. E adesso sono tutto il suo universo. Lei ha trovato me. Scoprirmi non è stato difficile. Nei suoi romanzi fantasy, quelli che le piacciono tanto, Sofia vede che le ragazze come lei devono fare cose pazzesche per sperare che qualcuno si accorga di loro. No, da quando ci sono io, lei non ha più dovuto fantasticare su nient'altro. Non ha dovuto provare a entrare in un armadio o sfracellarsi contro il muro di una stazione. Le sono finito tra le mani e la sua vita è cambiata. Io, il suo smartphone di ultima generazione le ho regalato una vita che lei non avrebbe mai potuto sognare nella realtà. L'ho sommersa di amore, di amici, di relazioni, di contatti. Con me nulla è più grigio, le immagini prendono colore quando mi tiene nelle sue mani e tutto diventa nuovo ed elettrizzante.

A Sofia piace molto parlare con gli amici che le ho messo a disposizione, facendola accedere al mondo dei social. Glieli ho scelti perfetti. Infatti lei, da loro, si sente compresa, non giudicata. Sono in tanti a dirle che è speciale, che lei vale davvero tanto. Quando incontra qualcuno attraverso lo schermo lei è pazzesca: ride, si arrotola i capelli tra le dita, sbatte le ciglia, fa un po' la gattina. Nell'altra vita, andava in giro con la testa bassa. Qualcuno al suo passaggio, diceva addirittura: Sta arrivando la suora. Se sapessero invece che cosa si sono persi! Ma nessuno può sapere chi è la vera Sofia. Lo so io, soltanto io. E tutti gli amici che le faccio conoscere e incontrare. Se non c'ero io, Sofia non avrebbe mai saputo che sapore ha l'amore. Qual è il suo colore, di che materiali è fatto, che consistenza ha. Invece adesso lo sa. Perché io le ho fatto scoprire Stefano, una meraviglia. Un incanto. La perfezione fatta ragazzo. Un pezzo di bellezza assoluta. L'ottava meraviglia del mondo. Va beh, adesso non esageriamo. Insomma questo Stefano, bello da far paura, ogni giorno la chiama, le parla, le manda foto. Ogni sera glielo dice, proprio così, spudoratamente: "Ti amo Sofia, come non ho mai amato nessun'altra nella mia vita".

E lei ride. E piange di gioia, tutto insieme. Un mix di emozioni che non ci sono parole per spiegarlo. A volte diventa rossa. Imbarazzata. Lui deve essere andato oltre. "Calma Stefano, non esagerare" mi verrebbe da suggerirgli. Ma lui sa fatto il suo.

Ieri lei gli ha detto che lo vorrebbe vedere, incontrare. Sentire che cosa si prova ad avere le sue braccia che la stringono forte. Che le danno quella sensazione di sicurezza che lei non è mai riuscita a provare vicino a nessuno.

“Come fai a dirmi che sono bella se non mi hai mai vista davvero? Come fai a fidarti delle mie foto? E se ti stessi imbrogliando?”.

Gli scrive così Sofia. Magari lui, preso dal dubbio, la molla, come hanno fatto tutti i suoi amici. Oppure gli dice: “Dai usciamo insieme” così lei la smetterebbe di provare quell’ansia sottile e continua. “E se mi stesse prendendo in giro?”: quante volte ha sentito dentro di sé questo pensiero. Ma non l’ha mai pronunciato a voce alta. Solo io so che lei lo pensa di tanto in tanto.

“Come fai a dirmi che mi vuoi bene se non le ha mai asciugato una lacrima?”, “Probabilmente hai scelto me, solo perché non mi conosci”.

Continua a dirgli queste frasi, Sofia, stasera perché mai come oggi teme che se lui guardasse dentro ai suoi occhi grigi la vedrebbe come tutti gli altri.

Io lo so che lei non ci andrebbe mai all’appuntamento con Stefano. Se succedesse, io avrei perso tutto il mio potere nella sua vita. Magari Stefano è davvero un ragazzo che le vuole bene. Magari è un delinquente. Ma se solo lei ricomincia a fare un passo vero nella vita vera... io non servirei più a molto. E allora, eccomi qui, a sedurla con le immagini che le faccio apparire dietro a quel sottile confine di vetro che ho messo intorno alla sua vita. Quel confine di vetro che poi è la mia pelle. Quello schermo che quando lei ci muove sopra le dita, io provo un piacere pazzesco. Impazzisco quasi.

No, non potrei sopravvivere senza sentire il suo contatto su di me. E allora anche stasera la bombardo di immagini, di fotografie, di frasi che entrano dentro alle sue paure più profonde, ai suoi timori più reali, alle sua ansia da inadeguatezza. Vai così Sofia, naviga nei profili Instagram di tutte le modelle e le fashion blogger del momento. Perditi nell’oceano delle figure photo-shoppate delle regine dei social e delle cantanti che girano video musicali con addosso un bikini striminzito. E poi guardati allo specchio e spaventati così tanto da ciò che ti riflette, da rimetterti subito a far scorrere immagini dentro di me. Muovi le tue dita e fammi godere. Resta in mio potere.

“Che cosa si prova a controllare la vita delle persone?”: questo mi ha detto Sofia, in un momento di rabbia, stasera. Parlava proprio con me.

“Mi ha scoperto” mi sono detto.

Stavolta sono fregato, ho pensato. Se lei si accorge che mentre lei pensa di guardare il mondo muoversi dentro di me, io guardo lei stare immobile nella sua stanza e sdraiata nella sua vita, sono finito.

Se lei scopre il mio segreto, non potrei più tenerla in pugno, lei che pensa di tenere in pugno me. Devo darmi ancora più da fare, farla affondare nelle sue debolezze, illuderla e poi tradirla in tutti i suoi sogni, farle credere che io ho capito alla perfezione ciò di cui lei ha bisogno. Che io puntualmente le metto a disposizione tutto ciò che lei crede di aver bisogno, illudendola che un giorno anche per lei arriverà una vita bellissima, nuova, fiammante, tutta diversa.

Sì, lo so che cosa state pensando, voi che mi state leggendo. Lo so che adesso pensate di me le cose più terribili. Lo so che è sbagliato, ma non ci posso fare niente. Per me Sofia è diventata un'ossessione. Certe volte vorrei urlarle di scappare, di prendermi e di buttarmi in un fiume. Vorrei dirle di fuggire da me, che lei vale più di così, che potrebbe fare strada, che gli altri comincerebbero ad amarla se lei imparasse ad amare se stessa.

Ma poi so che senza Sofia, io sarei perso, non sarei nessuno. Non ce la farei ad andare avanti. E allora la tengo lì e giorno dopo giorno non faccio altro che rafforzare le sbarre di quella che sta diventando la sua prigioniera. E la mia prigioniera.

Solo se lei mi tiene fra le mani io riesco a sentirmi potente e indispensabile. Perché io sono un cannibale e mi mangio tutta la bellezza della sua vita. Me ne abbuffo fino a non poterne più.

In fondo io e Sofia ci assomigliamo. Abbiamo entrambi bisogno di amore.

Sono già le due. È notte fonda. Adesso Sofia mi ripone nel cassetto e si abbandona ad un sonno senza sogni, tutto grigio come l'aria che c'è fuori dalla sua finestra.

Mi ha messo in silenzio, pensa che così non farò rumore, pensa che non sentirà le mie urla dentro il suo cervello. Ma io mi faccio sentire sempre. Anche adesso sono dentro al suo cervello. Le parlo e lei mi sente.

Buona notte Sofia.

Io glielo dico e lei mi sente. Anzi ora si sveglia. E si siede sul letto. Si guarda in giro. Poi guarda l'orologio. Sono solo le due e trenta. Apre il cassetto del comodino e mi prende in mano. E ricomincia a cercare nuove immagini.

Alice Pellai

Terza classificata

Liceo scientifico Leonardo da Vinci - cl. II H
Gallarate (Va)